

Lo yankee podista sulle vette

Magro, ex tecnico ha un bioritmo come gli astronauti

Numeri

33 battiti del cuore al minuto

7815 piedi (2600 metri quota) del Pike Peak



Il Forrest Gump delle salite Carpenter, di corsa in cima

Un americano di 44 anni che sfida la fatica e le quota, correndo verso l'alto, dove l'ossigeno diventa raro. Sui tornanti del Pikes Peak, in Colorado, le sue imprese più dure, iniziate anni fa con un'apnea in piscina.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA
sport@unita.it

Un giorno, era ancora un ragazzo, Mark Carpenter se ne andò sott'acqua, trattenne il respiro e provò a restarsene così per sempre. Finché divenne livido e uscì a precipizio, inghiottendo avido bocche d'aria. Quell'immersione, prova estrema ai confini del suicidio, prefigurava il destino di quel giovane del North Carolina, che sembrava interessato soprattutto a raggiungere risultati sorprendenti nelle sfide più strampalate. Dopo oltre trent'anni, è ancora con l'aria che Mark lotta. Ma ad un'altra quota. Su, in alto, oltre i duemila metri, dove si ostina a inseguire record e, forse, il suo stesso

fantasma.

Corre, Mark. Con la tenacia autistica di Forrest Gump, che un giorno non si sa perché cominciò a correre. Niente e nessuno sembra in grado di fermarlo. E vince. Vince. Vince. Attraversa a larghe falcate Pikes Peak, gli antichi sentieri di tribù scomparse, valica gioghi a più di duemilacinquecento metri di altezza. Distende le lunghe gambe dove i comuni mortali hanno problemi a mettere un passo dietro l'altro. Accompagnato dagli sguardi diffidenti di serpenti a sonagli e altre strane creature, che con un morso potrebbero spedirlo in quell'aldilà alle cui porte aveva bussato quasi trent'anni prima.

Un rockettaro trasognato, all'aspetto. In attesa di salire su un palco e massacrare le corde di una Fender. Mark trascura i suoi quarantaquattro anni come trascura l'abbigliamento. Chiome scomposte. Brillanti occhi azzurri che dardiscono il mondo. Magro magro, un chiodo. Meno di settanta chili, per una statura che svetta a centotantacinque centimetri. Invece del palco sceglie gli altipiani, le vette, i passi scoscesi. E corre. Tredici,

quindici, cinquanta, cento miglia. Nel 1993 i record più ambiti sugli aspri tornanti del Pikes Peak, nel Colorado.

Lo avevano dato per finito. È la regola. Gli anni passano per tutti. E un matrimonio... Nel 2002, Mark era convolato a giuste nozze. Vicini i quaranta, gli ozi coniugali, i cariichi familiari. L'opinione comune sembrava confermata. Mark segnava il passo. Sul Pikes Peak, che è la

Infanzia avara
Genitori divorziati
giorni passati a giocare
a tennis contro un muro

sua passione, arrivava appena trentatreesimo; a ventidue minuti dal vincitore. Un altro avrebbe detto: ok, diamoci un taglio.

Forse gli tornò in mente quel giorno sott'acqua. Forse gli passò davanti agli occhi il film della sua vita. L'infanzia ad Ashville. I genitori che divorziano, la madre che fatica a camparlo. Giorni passati a lanciare ossessivamente una palla da tennis contro un muro. L'iscrizione

alla squadra di corsa campestre per poter stare il più a lungo lontano da scuola. Il sogno di fare qualcosa di grande. Quel tuffo nell'acqua.

Deve molto a quel fisico asciutto, Mark. Il suo cuore a riposo fa registrare trentatré battiti al minuto. Roba che neppure gli astronauti. Nemmeno il fenomenale acchiappamedaglie Michael Phelps. E alla sua testardaggine. A vent'anni sembrava avviato alla vita sedentaria dell'informatico, tutto il giorno incollato a un computer. Un giorno scoprì le corse. Ne vinse sette su quattordici. Un paio in salita. Una terza, manco a dirlo, sul Pikes Peak, la maratona.

Corre, Mark. Almeno tre ore al giorno; un'ora e mezza nei giorni di riposo. Torna in forma. Ascende da trionfatore sul Pikes Peak. Tanto veloce da seminare anche i sospetti che si allungano su atleti così competitivi. Mai accusa di doping lo ha sfiorato. Lui si dichiara felice che lo controllino. E corre, Forrest Gump della remota provincia americana. Continua a correre. Lassù. Dove nessuno riesce a stargli dietro. ♦